

Un capitolo di storia della pedagogia

Il bambino della portinaia

Capita a pochi di diventare quasi famosi e oggetto di studio all'età di neppure tre anni: accadde a Mario Agliati. Lui non lo sapeva; giocava con il suo carrettino e intanto duecento bambine della scuola femminile elementare e maggiore di Lugano, dalla seconda all'otta-

va classe, stavano eseguendo tutte assieme il compito loro assegnato: descrivere, con disegni e per iscritto, il piccolo Mario, il "bambino della portinaia".

Era l'anno 1925. Alla direzione delle scuole di Lugano c'era allora Ernesto Pelloni, fortemente impe-

gnato nel rinnovamento pedagogico delle scuole elementari e maggiori¹⁾; in questa sua opera il Pelloni si valse della consulenza di Giuseppe Lombardo-Radice, massimo esponente della pedagogia idealistica italiana dopo Giovanni Gentile; e con la sua consulenza assidua e le frequenti visite nel Ticino, il pedagogista di Catania fu "l'ispiratore delle vicende scolastiche ticinesi nel periodo fra le due grandi guerre"²⁾.

Lombardo-Radice seguiva lo



Il grande pedagogista italiano Giuseppe Lombardo Radice seguì assiduamente le vicende della scuola ticinese tra le due guerre. Al direttore delle scuole luganesi Ernesto Pelloni suggerì di assegnare alle piccole allieve la composizione "Mario, il bambino della portinaia", traendo poi da quei materiali di didattica scolastica un "saggio di estetica dell'arte puerile". Subito offerto al Pelloni, questi lo pubblicò nella rivista mensile luganese "L'Educatore della Svizzera italiana" (28 febbraio 1925), di cui era direttore e redattore, introdotto dalla seguente lettera: "Roma, 1. Febbraio 1925 / Mio caro Pelloni, / Fra le paginette degli scolari di Lugano che s'è compiaciuto di mandarmi, dopo la mia richiesta, ho fermato particolarmente l'attenzione sulla raccolta delle composizioni *Il bambino della portinaia*, quel tema che Lei, con tanto accorgimento psicologico, assegnò, ugualmente a tutte le classi femminili il 9 del passato mese. / Vi ho fatte alcune considerazioni e gliele offro. A Lei, che guida con tanto fervore la cultura magistrale nel Ticino, possono interessare. Del resto Sua è quella scuola che è rivelata così serena e geniale dai lavori fanciulleschi che ho qui studiato. È scuola in tutto degna della bella tradizione pedagogica ticinese che Lei viene indagando. Io tanto me ne consolo con Lei e coi suoi collaboratori. / Aff.mo e dev.mo / Giuseppe Lombardo-Radice".

Quel suo studio venne poi immediatamente compreso nella raccolta di scritti *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, Firenze, R. Bemporad & F.° Editori, 1925, con un nutrito corredo di disegni, nonché di riproduzioni di componimenti, di cui qui in queste pagine si propongono alcuni esempi. Gli originali di quei materiali, secondo una nota editoriale a p. 355, furono depositati da Lombardo-Radice il 5 febbraio 1925 presso la Fondazione Besso di Roma, istituita "per la cultura delle educatrici": e resterebbe da verificare se là o altrove ancora si conservano.

In quel medesimo libro, Lombardo-Radice inserì anche un altro suo scritto d'interesse ticinese, già apparso ne "L'Adula" di Bellinzona, intorno alla scuola della maestra Maria Boschetti-Alberti: *Contadinelli ticinesi dai sei ai dieci anni nella Scuola di Muzzano*.

sviluppo delle scuole ticinesi e ne favoriva l'aggiornamento pedagogico, ma – da studioso qual era – ne traeva anche spunto per osservazioni e indagini poi destinate alla pubblicazione. Fu così, ad es., per la maestra Maria Boschetti-Alberti, della quale il Lombardo-Radice osservò con ammirazione l'attività didattica nella scuola di Muzzano e in quella di Agno⁵⁾; fu così anche per “il bambino della portinaia”. Interessava, al Pelloni e a Lombardo-Radice, analizzare con quali modalità allievi dai sette anni in avanti sapessero cogliere aspetti della figura e del carattere e rappresentarli con la scrittura e con il disegno. Così, il 9 gennaio del 1925, duecento disegni infantili e altrettanti piccoli componimenti descrissero il “piccolo Mario”, che nei corridoi della scuola era una presenza quotidiana; lo ritrassero come l'avevano visto innumerevoli volte, per quei pochi tratti che colpiscono l'attenzione infantile e s'imprimono emotivamente nella memoria. Quelle annotazioni e quegli scarabocchi furono poi oggetto di una pubblicazione del Lombardo-Radice

ce, apparsa dapprima nella rivista diretta dal Pelloni⁴⁾ e poi ripresentata come un capitolo del volume *Athena fanciulla*⁵⁾.

Com'era, il “piccolo Mario”? Non ci si può attendere una descrizione complessiva e coerente: come spiegava Lombardo-Radice, commentando testi e disegni, i lavori infantili sono “graziosamente poveri”:

I più graziosamente poveri di tutti sono i compiti delle bambine di seconda classe. Hanno il carattere dei primi disegni infantili, schematici e insieme analitici, pieni di particolari *giustapposti*. Si fermano al ritratto fisico di Mario, esaminano accuratamente il vestito; nominano la mamma e la nonna di Mario, perché il farlo è per loro una cosa essenziale; prestano grande attenzione non ai giocattoli ma al giocare di Mario⁶⁾.

Gli scritti sono degli elenchi: uno dopo l'altro appare un tratto, un elemento, del vestito, della figura, del comportamento, così come emergono a caso nella mente infantile intenta a pensare. Alla fi-

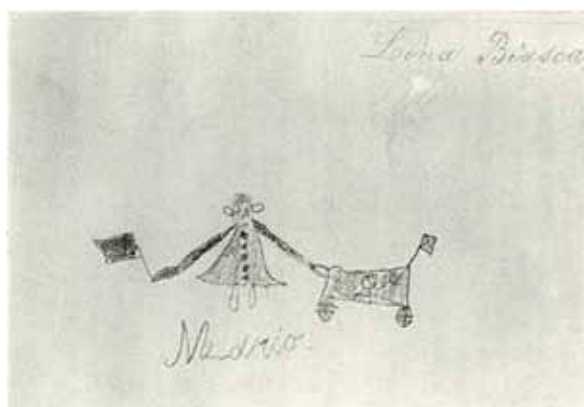
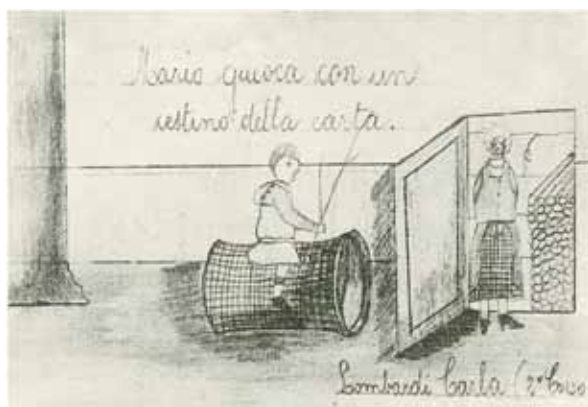


Mario.... nell'originale.

Il piccolo Mario all'inizio del 1925, qui fotografato con il suo gatto nel cortile della scuola. Così Mario Agliati rievoca sul filo della memoria questa fotografia infantile nel suo libro *L'erba voglio*, Lugano, Edizioni del Cantonetto, 1981, III edizione, pp. 148-149: “... E lì anche mio padre, proprietario di una macchina a soffietto di cui si diletta un poco, mi fece altre fotografie, con in grembo la ‘gatota’ e due o tre gattini variopinti. Ma a proposito di fotografie e di gattini, m'è rimasto nella memoria un barlume che si ricollega ancora a quel mio cortile, quando il celebre pedagogista italiano Lombardo-Radice divisò di pubblicare in un suo libro i componimentini che il nostro direttore, che gli era amicissimo, aveva fatto svolgere dalle scolarette sul tema, appunto, ‘Il bambino della portinaia’; e come c'era il corredo dei disegni, secondo i dettami di quella pedagogia che allora era modernissima e anzi rivoluzionaria, s'impose anche la necessità di presentare il soggetto ‘dal vero’, cioè in fotografia, per rendere possibile un termine di paragone. L'incarico del ritratto ‘dal vero’ fu assunto da quell'uomo pur estraneo alle pedagogie patrie e straniere ch'era mio padre: ma nel punto cruciale, mentre il fotografo stava sotto il panno nero, il gattino che allora tenevo in braccio spiccò un salto, e io un altro dietro di lui all'inseguimento, sicché l'impresa, con disappunto di mia madre e mia nonna, fu tutta dovuta rimandare...”.



La cartolina qui riprodotta fu spedita da Roma il 31 gennaio 1925 “Al piccolo Mario Agliati”, con destinazione la portineria della Scuola femminile di Lugano. Evidentemente quel giorno Lombardo-Radice ebbe un particolare pensiero per il protagonista delle composizioni delle allieve della scuola, in quanto proprio allora terminò il suo studio, inviato il giorno successivo 1° febbraio al direttore Ernesto Pelloni, come risulta dalla lettera pubblicata nell’*Educatore* in apertura di contributo. Mario Agliati testimonierà poi come il padre Carlo avesse incorniciato quella e altre cartoline con frasi affettuose giunte all'inconsapevole protagonista di uno studio del grande pedagogista italiano.



ne, ne viene un mosaico di frammenti:

- Il bambino della portinaia il (sic) Mario è paffuto.
- E poi il bambino della portinaia si chiama Mario.
- E poi il Mario ha il viso roseo.
- E poi il Mario ha le scarpe basse.
- E poi il Mario ha le calze (sic) nere.
- E poi il Mario ha un grembiule fatta (sic) a quatretini (sic).
- E poi il Mario ha gli occhi grigi.
- E poi il Mario ha i capelli castagni.

Del profilo di Mario fanno quasi sempre parte integrante i “compagni di giochi” – il carrettino e il gattino; o anche la scopa, con la quale il bambino giocava a imitare la nonna portinaia⁷.

Più raramente appare qualche tratto del carattere: “Mario ha le scarpe nere e basse – è molto furbo”; “Quasi sempre allegro”; “Vuol bene a tutti”; “Dorme spesso sul divano”.



Cinquantaquattro anni dopo, il 21 novembre del 1979, il Dipartimento della Pubblica Educazione organizzava al Palazzo dei Congressi di Lugano una giornata commemorativa di Giuseppe Lombardo-Radice. Mario Agliati vi portò la sua testimonianza – quella, appunto, del “bambino della portinaia”⁸. Di quell’episodio infantile e di quelle duecento bambine impegnate a raccontare di lui, Agliati non aveva ricordi diretti; ricordava però che suo padre aveva fatto incorniciare e appeso nel soggiorno tre cartoline che venivano da Roma, a lui indirizzate. Le cartoline mostravano le frasi affettuose che, da Roma, Lombardo-Radice gli aveva inviato; e Mario commentava: “Devo aggiungere che per vari anni io non riuscii però a capire perché mio padre avesse scelto di mettere in mostra il ‘verso’ e non il ‘recto’, che aveva tre belle immagini di Roma”.

Così ricordava, con quel suo sorriso fine, appena accennato, leggermente autoironico. E a pro-

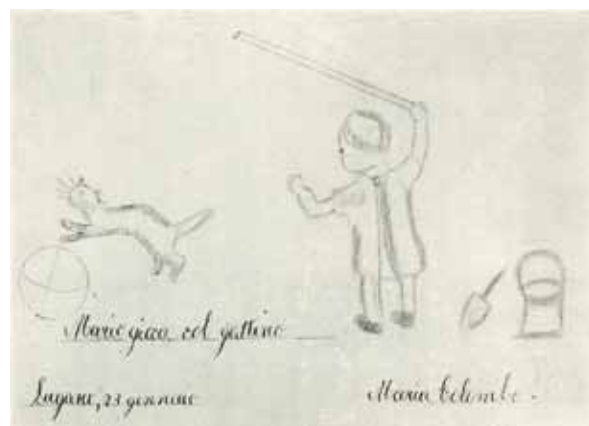
posito di quell’infantile esordio sulla scena pubblica, che a tre anni lo poneva già agli onori della stampa, commentava: “A pensarci bene, io sono entrato a tre anni, cioè del tutto incolpevolmente, nella storia, sia pur minore, della pedagogia italiana”.

Ricordava e sorrideva.

Franco Zambelloni

1) Sulla figura e l’opera di Ernesto Pelloni (per le quali si rimanda a Felice Rossi, *Storia della scuola ticinese*, Bellinzona, Grassi & Co, p. 402 e sgg.), lo stesso Mario Agliati scrisse una viva e sentita rievocazione (*L’apostolo dell’Homo faber*), rimasta però fin qui probabilmente inedita (debbo la segnalazione e il testo, in bozze, alla cortesia del figlio Carlo).

2) Gianni Ghisla, *Per una ricostruzione della storia della scuola ticinese: riflessioni e idee*, “Cenobio”, aprile-giugno 2003, pp. 155-166. Come ebbe a ricordare proprio Mario Agliati, l’opposizione del pedagogista ita-



liano al fascismo lo portò “a trovare un bel campo delle sue sperimentazioni fuori dei confini nazionali, appunto nel Ticino, e in particolare nelle scuole di Lugano dirette da Ernesto Pelloni”. (Mario Agliati: *Benedetto Croce nel Ticino*, “Il Cantonetto”, dicembre 2002, n. 5-6, pp. 97-110).

- 3) Il Lombardo-Radice fece pubblicare nella rivista italiana “L'educazione nazionale” tre articoli della Boschetti-Alberti: *Una confessione di maestra* (dicembre 1924), *L'insegnamento delle scienze, la storia naturale nella scuola ticinese* (gennaio 1925) e *Per la scuola serena, maestro ed alunno a scuola* (aprile 1925).
- 4) “L'Educatore della Svizzera Italiana”, 28 febbraio 1925. L'articolo di Lombardo-Radice vi apparve col titolo *Le duecento osservatrici di “Mario” nelle scuole elementari di Lugano* (saggio di estetica dell'arte puerile).
- 5) Giuseppe Lombardo-Radice, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, Firenze, Bemporad, 1925. Qui per una svista, nella nota editoriale a p. 283, si dà come data di assegnazione del componimento il 9 gennaio 1924, anziché 1925.
- 6) *Ivi*.
- 7) La “Ninín”, portinaia delle scuole, era in realtà una prozia, ma era considerata a tutti gli effetti la nonna, avendo fatto da madre ad Aurelia, la mamma del piccolo Mario, rimasta orfana di entrambi i genitori in tenera età. È ricordata in diversi scritti memorialistici di Mario Agliati, tra cui *L'erba voglio* (Lugano, Edizioni del Cantonetto, 1966), nel cap. *Le tre stanze della portineria*.
- 8) La relazione di Mario Agliati è riprodotta con questo titolo in “Scuola Ticinese”, novembre-dicembre 1982, n. 101, pp. 21-22.

Il bambino della portinaia si chiama Mario. È molto robusto. Ha i capelli castagni, e gli occhi oscuri. Ha un bel grembiolino a quadretti bianchi e neri. Mario è un bambino molto intelligente. Un giorno io passavo per la portineria, andavo alla ginnastica, e vidi Mario che giocava col suo piccolo treno nel corridoio. Oggi la signora Maestra ha mandato una ragazza a chiamare Mario, noi l'abbiamo guardato poi abbiamo fatto la composizione. Mario è un bel bambino, avrà tre anni, a me piace. Parla già bene.



Lardi Carmen

Il bambino della portinaia si chiama Mario. Ha i capelli bruni, gli occhi scuri, le guance rosse, si vede che è un bambino sano. È pulito. Ha forse tre anni ed è molto istruito per la sua età. Una volta ho giocato assieme con la terra e lui mi diceva: fa i tortelli di sabbia! E io li facevo. In seconda classe, dalla signora Bucher, una volta ha picchiato forte la porta e poi è venuto dentro e ha detto forte: voglio il biscotto! La signora Bucher glielo ha dato e lui contento è andato. A me piace molto Mario, non soltanto Mario ma anche tutti gli altri bambini.



Alba Giugni

Il bambino della portinaia si chiama Mario. È molto intelligente; ha gli occhi scuri e grandi. Ha i capelli biondi. Porta un grembiule a quadretti, le calze nere e le scarpe nere. Può avere due o tre anni. È alto per la sua età. Io l'ho visto in corridoio a pestare i piedi e fare i capricci. Il bambino della portinaia vuole bene alla nostra signora maestra. È sempre pulito. Esso qualche volta viene nella nostra scuola, esso parla bene. È molto robusto.



Spinzi Carmen

Il bambino della portinaia può avere tre anni, è alto per la sua età, ha i capelli biondi scuri, ha gli occhi grandi, è un ragazzo intelligente. Ha un bel corpicino, è un bambino molto bello, parla bene. Lo vediamo sempre quando andiamo alla ginnastica, appena che viene in iscuola cerca il gesso.

Libia Königsbuch

Dalle composizioni delle allieve della IIIB, in *Athena fanciulla*, alle pp. 379-383.